



*Collège International
International College
Colegio Internacional
Colégio Internacional
Collegio Internazionale*

Roma, 20-24 Janvier/January/Enero/Janeiro/Gennaio 2009

« Le dice Gesù : Sono io, che parlo con te » (Gv 4, 26) **Equipes Notre Dame accoglienti per le coppie d'oggi**

Padre Angelo EPIS
Roma, 21 gennaio 2009

Introduzione: Alla scuola della Samaritana

Lourdes. Concludiamo il nostro percorso di questi tre anni lasciandoci interpellare ancora una volta dal Vangelo di Giovanni cap. 4: la Samaritana. Ci sarà di aiuto per rileggere il messaggio di Lourdes 2006 che, nella sua terza parte, propone tre linee direttrici: testimoni nel nostro tempo di una felicità ancorata al Vangelo, testimoni del Vangelo del matrimonio annunciato a tutti e a tutto, testimoni impegnati a diffondere la spiritualità coniugale ed a presentare il sacramento del matrimonio alle giovani generazioni. Sottolinea, inoltre, "Agli albori di questo ventunesimo secolo, Le Equipes Notre Dame devono far tesoro delle parole pronunciate da Padre Caffarel nel 1987 a Chantilly: *"Le Equipes Notre Dame non hanno adeguatamente tenuto conto del fatto che la spiritualità evolve in relazione all'età delle coppie ed in relazione alla situazione nella quale queste coppie si trovano"*.

- **La samaritana.** Della Samaritana guardiamo, soprattutto, il suo incontro personale con Gesù e il dialogo che ne sgorga. E' un invito ad uscire da una situazione di stallo fatto di atti religiosi, di fedeltà spesso sclerotizzate, per giungere al vero incontro con colui che ci salva. La fede della donna e dei samaritani è divenuta un "pozzo secco". Occorre passare da una fede fatta di pratiche religiose ad una fede in spirito e verità. La samaritana è chiamata a una "nuova creazione" e dinanzi a lei si presenta un'alternativa di scelta: rimanere nelle vecchie convinzioni e conoscenze, continuando a cercare l'acqua viva e la giustificazione nei pozzi asciutti dei santuari, delle leggi e dei costumi, o scegliere la « vita eterna » e lasciarsi trascinare dall'offerta di trasformazione e "trasfigurazione" di Gesù. Il nostro tempo, caratterizzato da realtà complesse, ci sollecita a sfuggire da inutili sicurezze e a non cadere nel rischio del relativismo o in sicurezze false. Nella nostra storia vi è la speranza, vi è il bene, ma senza un confronto a tu per tu con il Cristo rischiamo di porci fuori dai cammini della storia e di diventare incapaci di risposte per noi e per gli altri.
- **P. Caffarel:** Alla sorgente della vocazione di p. Caffarel, c'è un incontro, il suo incontro con il Cristo. Un incontro radicale che fa cambiare tutta la sua vita. Questo gli fa dire che in Lui « tutto è giocato ». La sua vita è tutta un'accoglienza del Cristo in lui. E' ciò che si trova all'origine delle sue scelte di prete e del carisma che ci ha lasciato. Per p. Caffarel è un valore assoluto. E' ricerca costante del Cristo e nell'ascolto della sua Parola. Il suo incontro non è un insieme di pratiche o regole, ma ricerca e incontro personale con colui che trasforma tutta la vita. Nel 1987, facendo un bilancio dopo aver sottolineato gli aspetti positivi del movimento: "riconciliazione tra amore e matrimonio", studi sul rapporto tra Parola di Dio coppia e tutte le realtà della vita della coppia e della famiglia..., ringraziava il Signore per "il matrimonio dei nostri due sacramenti", il matrimonio e l'ordine; - voi sapete l'importanza che il movimento dà alla presenza attiva del sacerdote nelle équipes. Tracciava un percorso ideale di lavoro: il rapporto tra amore e abnegazione, il dono di sé, l'oblio di sé, il senso cristiano della sessualità: "bisognerebbe guidare le coppie verso la perfezione della vita sessuale". Finalmente auspicava una missione per le END: rinnovare l'antropologia, cessando di disconoscere la complementarietà dei sessi, rigettando il manicheismo di corpo e anima; sviluppare l'aiuto reciproco per camminare verso la santità, santità dinamica, attiva, che partecipa all'evoluzione della creazione. In particolare sottolineava dei punti nuovi: bisogna tenere conto di coppie che

non hanno avuto la catechesi, la cui pratica domenicale non è abituale. La questione delle regole morali difese dalla chiesa, e vissute male; guardare a quelli che desiderano andare più lontano dopo venti o trenta anni di vita d'équipe. Aiutare le coppie a invecchiare bene, a vivere l'età della pensione, ad avvicinarsi alla loro morte. Insisteva, infine, sull'unità del movimento che pure si stava estendendo in tutti i continenti.

- **Chiesa e mondo:** Il messaggio di Lourdes, infine, ci provoca ad un confronto attento con la Chiesa e il mondo di oggi. Confronto fatto di ascolto, obbedienza, ma anche di proposte, percorsi e indicazioni fedeli a Dio e attente al nostro tempo. Si è parlato molto, in questi anni, di un cristianesimo che deve attrezzarsi in vista del terzo millennio. Gli sforzi per attuare realmente il mutamento di stile che questo implica sembrano spesso degli *slogan* superficiali, destinati a mascherare e a perpetuare una mancanza di effettiva creatività. Credere che tutto possa risolversi in un puro e semplice aggiornamento del linguaggio - lasciando inalterata la sostanza - sarebbe banalizzarlo. "Non si tratta solo di trovare parole nuove, adatte alle donne e agli uomini del nostro tempo, per presentare loro il Vangelo, ma, più radicalmente, di ripensare quest'ultimo nelle nuove categorie mentali maturate nella post-modernità. Non c'è da temere che ciò implichi un tradimento nei confronti della divina Rivelazione: al contrario, è il solo modo per restarle fedeli. Perché la continuità della tradizione che, nel corso dei secoli, legge la sacra Scrittura non è fondata su una sterile ripetizione materiale - dovremmo altrimenti attenerci letteralmente al testo ebraico o a quello greco in cui essa fu originariamente stesa -, ma si *realizza* nella incessante traduzione del suo messaggio in rapporto ai più diversi contesti culturali. (G. Savagnone, *Il banchetto e la danza*, Paoline, pag. 6). Viviamo oggi un delicato momento di passaggio. La cultura «moderna», che ha dominato l'Occidente per cinque secoli, tramonta, lasciando il posto a un'altra, diversa, ma ancora tanto indefinita da poter essere identificata solo in relazione alla precedente - non per caso la si denomina, semplicemente, « post-moderna ». In un simile contesto, lo sforzo di esprimere la propria fede in modo nuovo, adeguato a questa trasformazione radicale, diventa per i cristiani il compito più urgente. (idem p. 7). Scrive il documento di Lourdes: *"La pedagogia delle Equipes Notre Dame deve esprimersi nel linguaggio di oggi, che tenga conto dei segni dei tempi. A noi il compito di inculturarla senza renderla insipida, di semplificarla, di adattarla all'età e alla durata della vita di coppia, facilitandone l'approfondimento senza farne perdere l'essenza. E' un cammino di felicità tanto umano quanto spirituale"*. Purtroppo i nostri percorsi e le nostre risposte non sanno sempre guardare la ricchezza di tutti i continenti: Ci si limita ad una mentalità tipicamente europea occidentale. Quali percorsi? Cosa fare?

Sollecitati dalle tante situazioni in cui viviamo è compito urgente del nostro movimento cercare delle risposte come singoli, e come équipes. Nell'intervento a Roma, davanti al card. Jullien, ricordando l'udienza di Giovanni XXIII, p. Caffarel ricorda: *"noi vogliamo rispondere alla fiducia del Papa, ma per fare questo è necessario che noi abbiamo una visione esatta degli obiettivi del nostro movimento. Da qui la grande importanza del nostro pellegrinaggio. Ci deve condurre a prendere coscienza più piena della volontà di Dio sulle Equipes, a interrogarci sul modo con cui abbiamo risposto a questa volontà e a deciderci di rispondervi sempre meglio « con fiducia e umiltà », secondo il consiglio del Santo Padre"*.

1. "Sono io che parlo con te". (Gv 4,26).

Le disse Gesù: «Sono io, che parlo con te» (4,19-26). Siamo al momento decisivo del rapporto fra la Samaritana e Gesù. Trovandosi di fronte ad un profeta, pone una domanda di carattere religioso: dove adorare Dio? Lei cerca il Messia, come tutti i samaritani, che attendono un messia restauratore di ogni cosa: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Ancora una volta cerca di sfuggire introducendo una domanda di carattere religioso; costituisce l'estrema difesa da parte della Samaritana, l'ultimo tentativo per sottrarsi a Gesù.

- Il cammino di fede della samaritana.

A partire da questa domanda, Gesù la fa progredire ulteriormente e in maniera decisiva, portandola a comprendere il contenuto del dono di Dio: che, cioè il Padre adesso può essere adorato in Spirito e Verità. Conoscere il dono di Dio significa in sostanza conoscere che l'uomo che le sta davanti non è soltanto uno con cui parlare di argomenti religiosi. Il passo decisivo sarà quello di comprendere "chi è" quel Gesù che le sta di fronte e che le si rivolge con quelle parole. Egli sembra non parlare direttamente di se stesso, ma noi che leggiamo conosciamo una parola successiva di Gesù: "Io sono la Via, la Verità, la Vita" (Gv 14,6). Gesù parla alla Samaritana di quella verità in cui bisogna adorare Dio: è lui stesso la Verità, perché è Dio che si manifesta come uomo. Quindi non si adora Dio in un luogo, non lo si adora neppure soltanto dicendo delle preghiere o facendo atti di culto. Si adora Dio entrando nel movimento stesso di Gesù, che va verso il Padre, incontrando quel Gesù che è la Verità di Dio presente nel mondo, entrando con Lui nella condizione di figli e mettendosi alla sua sequela. Adesso la donna impara a dare un nome a quel dono di cui aveva intuito la bellezza e la grandezza.

Adoratori anche "in Spirito": ciò non significa semplicemente "spiritualmente" (cioè una adorazione puramente interiore), ma vuol dire: nello Spirito che Gesù donerà con la Pasqua. Gesù rimanda al momento in cui lui, la Verità, con il dono dello Spirito renderà davvero accessibile il Padre. Non solo capisce chi è Gesù, ma anche chi è Dio, perché Gesù lo chiama "Padre" e le dice che il Padre "cerca tali adoratori" in spirito e verità. Si rivela il volto del Padre che ha il desiderio di incontrare l'uomo; ci viene detto qualche cosa di grande: l'incontro tra Dio e l'uomo, incontro realizzato nell'adorazione, non è mosso soltanto dal desiderio dell'uomo di qualcosa di più grande che sia all'altezza di acquietare la sua sete, ma è mosso anche e in primo luogo dallo stesso desiderio di Dio: Dio desidera farsi incontrare dall'uomo, farsi riconoscere da lui come Padre, donarsi a lui come vita, renderlo capace di un'adorazione in Spirito e Verità.

- "Io sono"

La risposta: "Sono io, che ti parlo", non significa semplicemente: io sono il Messia, perché noi sappiamo che nella Bibbia il nome "Io sono" è il nome di Dio. È nella profondità del suo mistero, che Gesù si presenta: lui è sul piano di Dio stesso. Il dono che le ha promesso, quindi, non è una "cosa"; l'acqua viva non è una cosa, ma è Gesù Cristo rivelatore del Padre; quell' "Io sono" che nell'Esodo si era manifestato nel fuoco, ora è qui, reso visibile nel volto di Gesù.

E' una solenne proclamazione messianica, un'esplicita autorivelazione di Gesù, che osa fare sua un'espressione con la quale JHWH si rivelava ad Israele. Gesù dichiara di essere colui che compie le attese dei samaritani. Essi si ispiravano in modo particolare al Deuteronomio (18, 15-18): «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli un profeta pari a me; a lui darete ascolto... Il Signore mi disse: susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole, ed egli dirà loro quanto gli comanderò». Essi attendono il Messia quale nuovo Mosè: sarà profeta, indicherà la verità, svelerà ogni cosa che ora è nascosta, insegnerà la legge ai giudei e a tutto il mondo. E lo attendevano come un capo politico, il restauratore dello stato di Israele.

«Sono io», non è dunque una semplice dichiarazione d'identità, è una dichiarazione teologica. Essa va compresa alla luce di Esodo 3,13ss. «Quando andrai dal faraone, dal tuo popolo, dirai: "Io sono colui che è, **io sono**». Va compresa anche alla luce degli avvenimenti nel giardino degli ulivi quando i soldati del tempio stanno per arrestare Gesù: «Sono io», risponde. I soldati cadono a terra; sono al cospetto di Dio. (Gv 18,5). «Io sono», «Sono io» è il nome di Dio.

E' l'identità profonda di Gesù, Gesù figlio di Dio, Gesù Dio, cioè dice alla donna di Samaria: «Non solo aspetti il Messia che rivelerà tutto, ma "Io sono il Messia", "Sono Dio"». Siamo alla stessa rivelazione del rovetto ardente, per intenderci. A mano a mano che si apre allo Spirito, la Samaritana scopre nel giudeo che le chiede dell'acqua, un personaggio misterioso più grande del padre Abramo, un profeta capace di leggere nel suo cuore e nella sua vita, il Messia che deve venire. E allora è chiaro che a questo punto la Samaritana non ha più scampo, perché si trova di fronte alla Verità assoluta. O accoglie la persona di Gesù Cristo per quello che è o la rifiuta. Deve rivedere tutta la sua vita alla luce dell'incontro fatto. Gesù non accetta le mezze misure. Al termine dell'incontro si definirà il Salvatore del mondo. Dunque, Gesù non è soltanto colui mediante il quale Dio salva, ma è lui stesso il Salvatore del mondo. E rivela alla Samaritana che non solo Dio dà la vita per mezzo di lui, ma che la dà lui stesso. È lui che dà la vita, è l'acqua viva che disseta, che toglie ogni sete. Questo è molto importante anche per noi perché il Signore ci pone di fronte ad una domanda che Gesù stesso per primo ha posto ai suoi apostoli. A Cesarea di Filippo, un giorno chiese: «La gente chi dice che io sia?». E subito dopo: «Ma voi chi dite che io sia?». Ecco la professione di fede di Pietro: «Tu sei il Cristo, il figlio di Dio» (Mt 16,13-20).

- Incontrare Gesù Cristo.

L'incontro personale con Gesù cambia la vita della donna di Samaria. La domanda: "Voi chi dite che io sia?", è quella che ogni cristiano deve necessariamente porsi per poter vivere la propria esperienza di fede, cioè: chi è Gesù Cristo per me, perché devo accoglierlo nella mia vita? Perché la Samaritana deve accogliere la rivelazione che le fa Gesù? «Chi è questo Gesù?»: è la domanda fondamentale della nostra esperienza di fede. Se non l'affrontiamo, sarà difficile portare avanti una significativa esperienza di fede. La nostra esperienza nelle équipes, scrive p. Caffarel, ci deve condurre all'incontro personale con Gesù. «*Accontentarsi di essere nella folla che circonda il Cristo senza cercare di prendere contatto personale con lui, senza annodare una relazione personale con lui, è sperimentare molta indifferenza* (lettera del maggio 1954).

Il cristianesimo non è solo una religione, ma è l'incontro con una persona. La religione è lo sforzo dell'uomo di raggiungere Dio, una via che va dall'uomo a Dio. Il cristianesimo è Dio che raggiunge l'uomo, è Dio che incontra l'uomo. E non è possibile vivere l'esperienza di fede se non realizzando un incontro. Molte volte anche la nostra preparazione catechistica e catechetica, la nostra conoscenza di fede, arriva al punto di non dire più nulla: perché il cristianesimo non può essere ridotto ad una dottrina. Il cristianesimo è un incontro, è l'incontro tra me e Gesù, personalmente.

Molte spesso il nostro fare équipe si ferma all'applicazione di un metodo come toccasana della vita. E' Cristo a guarire, confortare, dare forza alla nostra vita! A proposito di una fede superficiale, scrive p. Caffarel: « Questo sintomo inquietante si troverà nella vostra vita cristiana – che è, che deve essere unione a Cristo? Il Cristo vi parla, L'ascoltate? Leggete e rileggete il Vangelo, il suo messaggio, per entrare in comunicazione con Lui? L'essenziale di un messaggio è di rendere praticabile un percorso verso i sentimenti e i pensieri profondi del suo autore: E' così che leggete il Vangelo? Al di là delle parole, degli esempi, scoprite il pensiero vivente del Figlio di Dio, percepite i battiti del Cuore eterno, stringete una relazione personale con Gesù Cristo? Colui che frequenta il Vangelo non solo con il suo ragionamento, ma con un'attenzione particolare dello spirito, nel silenzio interiore, costui non tarda ad incontrare il Cristo. ... Auspicio che ciascuno di voi ne provi la fame il giorno in cui non ha letto il Vangelo". (LETTRE MENSUELLE DES ÉQUIPES NOTRE-DAME VIème année, n° 3 - Décembre 1952).

Dalla lettura di p. Caffarel alcune indicazioni da riscoprire, valorizzare o perfezionare. Certamente la Parola di Dio, e vi torneremo tra breve, ma anche:

- **Il silenzio.** *“Fare silenzio è difficile nel nostro mondo terribilmente rumoroso. Non parlo solo dei rumori materiali ma di tutti quegli elementi, novità sensazionali, ... Tuttavia il silenzio interiore è possibile. Per arrivarci, occorre esercitarsi con pazienza e dolcezza. I mezzi violenti non sono mai stati buoni mezzi di pacificazione. Si tratta appunto della pacificazione con la quale tutte le nostre facoltà diventano disponibili a Dio, pronte all'ascolto. Quest'ultimo termine evoca una tipica qualità del silenzio: il raccoglimento. E' un'attenzione vigilante pronta a cogliere la voce interiore". L'Anneau d'Or; Mai-Août 1957; Seigneur, apprendis-nous à prier; Lettres sur l'Oraison, La légende du chevroton, page 227.*
- **Superare il formalismo.** *« Anche colui che da tutti i suoi beni ai poveri può essere un tamburo, vuoto e rumoroso ci dice S. Paolo. Per essere giusti agli occhi di Dio non basta conformarsi a dei comandamenti, bisogna avere dentro di sé lo Spirito santo e la carità che è riversata nei nostri cuori. Guai all'uomo virtuoso, zelante, austero, eroico, se si compiace di se stesso, se non si riconosce peccatore... se non si apre al Salvatore".*
- **La preghiera.** *Dopo alcune considerazioni sul pubblicano e il fariseo al tempio dice: “La vostra sicurezza è illusoria se non ha Dio come fondamento. Invito a lasciare le Equipes? Certamente no, ma invito a ricorrere al mezzo che può salvare dal fariseismo: la preghiera. La preghiera autentica è il solo contro-veleno conosciuto. Ecco perché un gruppo religioso che non è una scuola di preghiera è terribilmente pericoloso: non è che una fabbrica di farisei. ...In verità, se dopo due o tre anni di vita di équipe non avete imparato a pregare e non date alla preghiera un posto centrale nella vostra vita voi non sfuggirete dal fariseismo. ... Io parlo della preghiera vera, prolungata, essa ha una magnifica virtù per guidarci alla scoperta di Dio e di noi stessi, della santità di Dio e del nostro bisogno di essere salvati". (LETTRE MENSUELLE DES ÉQUIPES NOTRE-DAME 11° Année N° 4 – Janvier 1958).*
- **La sequela di Gesù.** *« L'ideale evangelico non è, unicamente e prima di tutto, un insieme di dottrine da adottare, ma Qualcuno da seguire. Seguire, cioè imparare a pensare, agire, vivere con Lui e come Lui. Questo Qualcuno non è un uomo di mezze misure, ne di compromessi. E' l'uomo di un solo amore e non chiede di meno ai suoi discepoli... Si il Cristo domanda tutto... tra lui e il discepolo l'intimità si stabilisce al livello d'un dono totale reciproco. Ma chi dice dono totale dice, nel medesimo tempo rinuncia. ...Ecco l'ideale evangelico. Esso si impone per tutti gli stati di vita. Alle persone sposate come alle altre. Non c'è una vita cristiana con lo sconto per persone deboli. ... Nel e per il loro amore, l'uomo e la donna possono e devono giungere al dono totale a Gesù Cristo. E' perché essi realizzino questo ideale che il Signore ha fatto del matrimonio un sacramento, cioè una realtà umana abitata e intessuta dalla Carità divina, la quale – come un potente fermento- permette agli sposi di realizzare ciò che sembra impossibile all'uomo, ma è possibile a Dio". (LETTRE MENSUELLE DES ÉQUIPES NOTRE-DAME XVI° année – n. 2 – novembre 1962).*

- I percorsi della fede.

Il percorso della donna sfocia in una nuova situazione relazionale e, contagiata dal movimento di Gesù, allarga il cerchio di avvicinamento. La Samaritana entra in scena come «una donna di Samaria » e ne esce come conoscitrice della sorgente di « acqua viva », consapevole di essere cercata dal Padre che vuole fare di lei una adoratrice. La sua identità trasformata la fa diventare una evangelizzatrice che, attraverso la sua testimonianza, riesce a far sì che molti si avvicinino a Gesù e credano in Lui. Coi che parlava di « attingere l'acqua » come di un compito che richiede sforzo e lavoro, abbandona ora la sua brocca: Gesù le ha svelato un dono che non richiede nessuno scambio e che le viene dato gratuitamente. Come un'acqua « che zampilla per la vita eterna », una corrente di gratuità percorre il testo e ne trasfigura i personaggi: la donna, dopo il suo tentativo di portare a Gesù la sua gente, i suoi, si ritira e lascia che siano essi stessi a

scoprirlo e credano da soli e non per la sua testimonianza. E stata guidata fino alla sua stessa interiorità, attraverso un paziente percorso che l'ha fatta passare dalla dispersione alla unificazione e lei, discepolo di questo Maestro, attira e conduce a lui quelli del suo popolo.

La donna, nel lasciare la brocca al pozzo, perché quell'acqua non le serve più, in quanto il dono è un "Altro", ora non teme affatto di andare a dire ciò di cui Gesù le ha parlato: segno di un reale cambiamento. Andando dai concittadini, essa li invita a recarsi da Gesù: i Samaritani dovranno fare a loro volta la loro scelta, e la compiranno non solo per l'intervento della donna, ma per aver conosciuto personalmente Gesù.

Attingendo al messaggio di Lourdes 2006 ci chiediamo se abbiamo cercato di realizzare alcune indicazioni:

- *Dobbiamo intraprendere tutte le iniziative necessarie per aiutare gli équipiers e il Movimento a mettersi in ascolto dei segni dei tempi, ad imparare a comunicare e a dialogare sulla spiritualità coniugale e familiare.*
- *Le orecchie e gli occhi aperti a tutto quello che succede nel mondo, attenti a quella che alcuni chiamano "la profezia del mondo", ricettivi a quanto viene da Dio per percepire e valorizzare ciò che è buono: queste sono le Equipes Notre Dame. Esse perseguono ed intensificano le ricerche su ogni aspetto inerente il matrimonio ed, in particolare, sul suo carattere sacramentale. Siamo accoglienti con la realtà di vita dei fratelli e sorelle vedovi e vedove.*
- *Cerchiamo anche il modo di essere vicini a quanti si confrontano con la crisi, con il fallimento di coppia; apriamo il nostro cuore e prendiamo iniziative perché nascano e si sviluppino dei gruppi o dei movimenti specifici che rispondano alle nuove situazioni di queste coppie.*
- *Sosteniamo le coppie che la crisi non ha ancora totalmente separato e che possono impegnarsi in un cammino per "ritrovarsi".*
- *Nostra preoccupazione costante è un'attenzione particolare ai giovani: attenzione a quelli che sono lontani dalla Chiesa, a quelli che ricominciano, a quelli che non conoscono Cristo e il Vangelo, a quelli per i quali il matrimonio non ha un significato chiaro ed essenziale, tutto questo indica che siamo al servizio della Buona Novella dell'amore tra l'uomo e la donna ed incaricati di portarla al mondo.*

Alla luce del capitolo 4 di Giovanni, facciamo una sintesi:

- La fede dei **discepoli**: *"Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e cedettero alla Scrittura e alla parola detta 'da Gesù'" (2,22).* Il nostro percorso nella storia è soggetto alla fatica della ricerca, fatta con speranza, ma è solo di fronte al dono di Gesù sulla croce e nella resurrezione, centro del piano di Dio testimoniato dalle Scritture, che propriamente nasce la fede del discepolo.
- Il cammino di fede comporta davvero l'instaurazione di una vita nuova, sotto l'azione dello Spirito che soffia dove vuole. Ecco i suoi tre passi: vedere i segni, ascoltare la Parola, contemplare e accogliere l'amore di Gesù.
- Avere fede in Gesù non è solo una questione teorica, ma significa **operare la verità**, fare la verità, cioè essere disponibili a permettere che la vita diventi "vera" della verità di Gesù. La fede cresce e diventa matura se la verità di Cristo trasforma la nostra esistenza a tal punto che in essa si faccia verità. Se ci sono le chiusure radicali e profonde che talvolta bloccano il cuore, non si giunge alla luce di Cristo.

2. In ascolto di Dio: Come Maria, Parola e preghiera.

Un tema caro al p. Caffarel era la devozione a Maria. Ci chiamiamo Notre-Dame non per caso. Henri Caffarel ha mostrato la sua fiducia nella sua intercessione. In un editoriale (citazione da p. Fleischmann), dove egli parte dal fatto che il Cristo stesso ami sua Madre, "tra tutte le creature, di un amore di predilezione: prima dopo il Padre. Questo amore della vergine non può non essere in me se sono unito a Cristo? ...Ma attenzione ! Questo amore verso Maria non è un molle sentimento: è meraviglia davanti alla radiosa e più santa delle creature, è riconoscenza filiale verso la più Madre di tutte le madri, è attiva volontà di piacergli, di aiutarla nel suo compito, che è precisamente di maternità vicino a tutti gli uomini. ..." (lettera del maggio 1952). Maria è in qualche modo l'icona più adeguata di quanto tracciato fino qui. Ella vive il Mistero nello sforzo costante di coglierne il significato nella varietà delle esperienze in cui si trova coinvolta e che costituiscono la sua storia. « Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore » (Lc 2,19).

Quella di Maria è innanzi tutto una memoria: «conservava». Maria custodisce con cura i fatti concreti che le accadono nel tempo e nello spazio determinati in cui si trova a vivere, perché è qui che, per lei, si manifesta la volontà divina. Ma non si limita a conservarli: li meditava. Il verbo greco che l'evangelista ha utilizzato per indicare questa mediazione è *syμβάλλειν*, che letteralmente vuoi dire *unire, collegare*. È l'opera della ragione, che da un molteplicità di elementi trae un unico filo, stabilendo nessi causali, cogliendo analogie, individuando costanti. Maria, nella sua fede, rifletteva. E, in questa riflessione, anche lei, come suo figlio, cresceva. L'episodio dello smarrimento di Gesù a Gerusalemme e del suo ritrovamento nel Tempio, con il

racconto della reazione dei genitori, ci avverte che questa crescita è stata graduale e segnata, come si conviene a un essere umano, da pause, ritorni, incertezze: « Ma essi non compresero le sue parole » (Lc 2,50).

San Tommaso scriveva che « la felicità compiuta dell'uomo consiste in una visione soprannaturale di Dio. Ad essa, però, l'uomo non può pervenire se non al modo di un discepolo che apprende da Dio. (...) Ora, l'uomo non fa suo questo insegnamento immediatamente, ma gradualmente, in conformità alla sua natura ». La vita spirituale - come hanno insegnato i grandi maestri del passato - non è uno stato, acquisito una volta per tutte, ma un processo, un cammino, scandito da tappe significative ma mai esaustive. Maria ha percorso questo cammino. La donna che stava ai piedi della croce, nell'atto di unire il supremo sacrificio di sé a quello di suo Figlio, non era la stessa che tanti anni prima era rimasta turbata al semplice saluto dell'angelo. Ogni cristiano è chiamato a percorrere questo cammino di spogliamento e di grazia. Nella consapevolezza che il Mistero non vanifica la sua storia, ma la accompagna e la accoglie con la sua infinita misericordia. (Savagnone op. cit. pp. 81-82).

- **Beati quelli che ascoltano la Parola.** In un'epoca dove domina la parola, la comunicazione, l'immagine siamo investiti di messaggi da ogni parte. Essi chiedono spazio al nostro ascolto e alla nostra attenzione. È uno dei compiti urgenti per il credente, in un mondo che ha quasi perduto la capacità di comunicare. Il titolo di « Vergine in ascolto », il primo dei quattro che la *Marialis Cultus* tributa alla Vergine Maria, mi sembra pieno di attualità e di significato. È necessario ascoltare l'uomo, ma è ancor più necessario mettersi in ascolto di Dio. Il principio religioso fondamentale, nella Scrittura, è il seguente: « Ascolta la parola del Signore » (Is 1,10; Ger 2,4; Am 7,16). La rivelazione biblica si è manifestata a noi essenzialmente sotto forma di parola. A Dio che parla si deve l'« obbedienza della fede » (cfr. Rm 1,5; 16, 26; 2 Cor 10,5) che sola può salvare. Il popolo messianico è la comunità che ascolta la voce del Signore. Maria, che nell'obbedienza della fede si apre alla parola di Dio, è la prima dei credenti, la *Vergine in ascolto*. Secondo la *Marialis Cultus*, l'ascolto, quindi la fede di Maria, fu « premessa e via alla maternità divina » (MC 17). È la fede che rende feconda l'esistenza (cfr. Eb 11). La parola, per Maria, non è semplicemente il libro della Scrittura, ma è il dono di Dio, il Verbo del Padre da lei generato nel tempo: Cristo Signore, del quale fu umile e fedele discepola. Generare Cristo non è solo compito di Maria: egli deve nascere nel cuore e nella vita di ogni credente. Chiunque accoglie la parola di Dio, Cristo, contrae con lui dei vincoli strettissimi: « Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica » (Lc 8,21).
- **Vergine in ascolto.** La parola di Dio, accolta da Maria, ha portato la felicità al mondo intero. In questo senso ella è causa della nostra gioia, fonte della letizia della chiesa di Cristo. «... fede con la quale ella, protagonista e testimone singolare dell'Incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raffrontandoli tra loro nell'intimo del suo cuore » (MC 17). La fede cristiana ama la storia, alla quale è strettamente legata. Essa si fonda sui fatti, sugli interventi di Dio nel tempo degli uomini. La fede poggia soprattutto sull'avvenimento centrale della storia del mondo, sull'evento Cristo, che da senso a quanto precede e a quanto segue la sua venuta. Il credente è colui che ascolta la parola e, alla sua luce, scruta i segni dei tempi. La rivelazione di Dio si compone infatti di « eventi e parole intimamente connessi », che reciprocamente si illuminano (cfr. DV 2). Maria, « protagonista e testimone singolare dell'Incarnazione », medita con amore, riflette con atteggiamento sapienziale, ripensa tale evento e tutto ciò che ad esso si riferisce. Alla luce di Cristo le si svela lentamente, in modo graduale, il senso della storia del popolo di Dio e del suo destino di grazia; le si dischiude il senso dei fatti passati e presenti e il significato stesso della sua esistenza consacrata al Signore. Da lei ogni credente, la chiesa tutta, deve apprendere l'attitudine all'ascolto, alla riflessione sugli eventi, il cui senso profondo si rivela in Cristo. Come Maria, la chiesa è in ascolto della parola di Dio, di Cristo, che la introduce nei misteri del Regno. La comunità di fede, adunata intorno a Cristo Signore, seduta attentamente ai piedi del Maestro, ne accoglie la parola che, a sua volta, proclama e « dispensa ai fedeli come pane di vita » (MC 17). La chiesa, dopo aver concepito la parola, come Maria, per opera dello Spirito Santo, la dona al mondo quale messaggio e proposta di salvezza; « e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia » (MC 17). Sull'esempio della Vergine la comunità dei credenti deve vivere in atteggiamento sapienziale. Piena di stupore deve « confrontare » quanto le è dato di « vedere e udire » riguardo a Cristo e al suo mistero. In questa meditazione, beata e drammatica ad un tempo, le si svela il mistero della Parola di Dio fatta carne per la nostra salvezza; dell'esistenza umana, segnata dalla prova e destinata alla gloria; del tempo, nel quale si va compiendo l'opera della salvezza. Maria, vergine in ascolto, è una provocazione per il credente e per l'uomo contemporaneo, spesso distratti e frastornati. È un invito alla riflessione, alla contemplazione; a fare spazio alla Parola di Dio e alla parola umana nella nostra esistenza, per vivere con responsabilità in mezzo al mondo.

La preghiera del Magnificat non è per noi un atto devozionale; è, in qualche modo, il canovaccio sul quale leggiamo la vita quotidiana. Maria, mentre con lei lodiamo Dio ci insegna a meditare e conservare nel cuore gli eventi della vita.

3. “In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna”.

L'incontro con il Cristo ci porta ora a verificare se la nostra esperienza di équipe ha in sé ancora l'acqua viva per annunciare il Vangelo del matrimonio. Come i discepoli, ci troviamo spesso incapaci di comprendere i percorsi che il Signore va tracciando.

- L'umanità odierna: Quale formazione cristiana e nel movimento?

Mi sembra che i testi citati sin qui e le sollecitazioni di p. Caffarel ci spingano a chiederci come i nostri percorsi rispondano alle domande del mondo. E' sufficiente la preoccupazione per una diffusione più ampia o non serve insieme un consolidamento delle nostre équipes? Il testo di Giovanni 4 ci fa riflettere: Non bastano i saperi, serve l'esperienza vera, profonda e personale. Il solo *sapere* appare come qualcosa di sterile: la Samaritana si rivolge a Gesù in forma interrogativa, aspettandosi da lui un progresso sul terreno della conoscenza («Come mai mi chiedi...?», «Da dove hai...? », « Sei tu forse più grande...? »). Le parole della donna, che riflettono le convinzioni del suo popolo, affermano le differenze tra etnie, convinzioni o teologie, dividono le persone e precludono loro la possibilità di entrare in relazione, riducono le aspettative sul Messia, che possa farli accedere a un *sapere* (« ci annunzierà ogni cosa »).

Gesù offre un "sapere alternativo" e invita a uscir fuori dai "molteplici saperi" per entrare in una verità alla quale non si giunge attraverso la via della genericità, ma attraverso la realtà tangibile e concreta. Le sue parole non puntano ad ampliare le conoscenze, ma a provocare un cambiamento di vita. Tanto il « pozzo di Giacobbe », simbolo della sapienza che da la legge, come «ciò che sta scritto in essa » (Lc 10,26) perdono la loro validità, sostituiti dall'« acqua viva » e dall'invito non a *leggere*, ma a *guardare* le persone e i loro comportamenti reali. È *facendo* e non *sapendo* che si ottiene la vita. Un *sapere* definitivo sostituisce quelli provvisori, e non è nel futuro ma *adesso* e *grazie* alla parola di Gesù, che si accede alla novità di questa conoscenza. I ruoli e gli stereotipi di *genere* appaiono anch'essi superati: la donna, sorprendentemente, prende la parola e si trasforma in *testimone ed evangelizzatrice* dei suoi concittadini, svolgendo un ruolo riservato agli uomini. A questo sollecita il nostro carisma nella Chiesa e nella società

Alcuni ambiti ci interpellano in maniera particolare:

La teologia del matrimonio. P. Caffarel, nella sua riflessione sul matrimonio offre percorsi di grande rilievo. La sua eredità spirituale trova qui un campo per una ricerca approfondita. Alla scuola di S. Paolo egli approfondisce sempre più la realtà della vita coniugale alla luce dell'unione con il Cristo. Non fa meraviglia apprendere dalla Bibbia che l'amore tra uomo e donna è uno dei grandi simboli dell'amore che Dio ha per l'uomo. Nella concezione biblica la sessualità non è sacra; ma essa è chiamata ad esprimere e ad approfondire il rapporto della coppia con il Signore. È questa l'affermazione specifica dei cristiani: il rapporto tra fede e sessualità. I cristiani devono unirsi «nel Signore» (1 Corinzi 7,39). L'amore che due cristiani devono avere l'uno per l'altro in Cristo, non si sostituisce all'amore sessuale, non si sovrappone; gli dà il suo pieno significato. Eros è assunto nell'agape. L'amore vissuto nella fede è il senso ultimo della sessualità.

Il percorso nelle équipes deve farsi anche ricerca attenta alla teologia del matrimonio. Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da compiere per mettersi effettivamente a servizio del mondo.

La sessualità. La sessualità è espressione simbolica dell'amore di Cristo e della Chiesa, non si comprende che a partire dalla visione totale dell'uomo arrecata dal Nuovo Testamento: l'uomo è un essere di relazione, orizzontalmente con gli altri, verticalmente con Dio. Il vero senso, il valore su cui deve misurarsi la sessualità è l'uomo creato da Dio, liberato in Gesù Cristo, posto di fronte al prossimo. L'uomo, liberato da Cristo, è chiamato a vivere anche la sua sessualità nella libertà; libertà responsabile; in Cristo la sessualità è liberata come sessualità assoluta: essa diviene relativa al prossimo e a Dio: essa è chiamata a diventare linguaggio d'amore, di comunione e di vita. Troppe volte, come novello sinedrio, ci si ferma a giudicare e condannare le devianze nel campo della sessualità. Sarebbe come se Gesù, davanti alla samaritana si fosse accontentato di evidenziare e condannare il suo disordine affettivo. Egli la solleva e la trasforma mediante un incontro vero e personale.

Si comprende allora che, nella Bibbia, l'unione coniugale sia servita agli scrittori sacri per simbolizzare i rapporti di Dio con il suo popolo. L'Antico Testamento paragona costantemente i rapporti di Dio e del suo popolo eletto con i rapporti dello sposo e della sposa, e il tratto dominante di questo confronto simbolico è la fedeltà. Questo tema è inaugurato dal profeta Osea, ripreso poi da Isaia, da Ezechiele e da numerosi passi dei salmi e della sapienza. Lo sviluppo di questo tema sfocia in Paolo e nella lettera agli Efesini, che svela il senso più profondo dell'unione di coppia: la realtà tutt'intera della coppia e della sessualità rimanda al mistero coniugale d'amore di Cristo e della sua Chiesa. L'unione coniugale intera, fin nella sua consumazione fisica, simbolizza il mistero.

In ogni ricerca condotta con onestà si arriva, al fondo, a certi valori permanenti che appartengono all'uomo di sempre. Ed è bello vedere come la ricerca umana si incontra qui con la rivelazione cristiana. Schematicamente mi sembra utile indicare tre versanti sui quali muovere la nostra ricerca:

- **Dimensione esistenziale e relativa.** La sessualità è una dimensione radicale dell'esistenza personale e sociale; non c'è realizzazione della persona senza realizzazione sessuale. Eppure essa non è il tutto dell'uomo: è relativa alla costruzione del mondo e della giustizia.
- **L'amore legge della sessualità.** Per umanizzarsi la sessualità deve seguire le regole dell'amore: promuovere le differenze, accettare il necessario sacrificio, costruire un'alleanza nella durata.
- **Le tre funzioni della sessualità.** Nella coppia si articolano le tre funzioni della sessualità: la funzione relazione, la funzione piacere, la funzione fecondità.

Appare evidente come anche questo campo ci chieda di metterci in stato di ricerca.

La sessualità, come presentata nella Bibbia, è una via affascinante e rischiosa. E' una dimensione costitutiva della creatura di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine: maschio e femmina li creò» (Genesi 1,27). Essa non è, dunque, una realtà banale, secondaria, un sovrappiù di una natura umana asessuata; è una dimensione radicale dell'esistenza personale e sociale. Per cui il modo di regolare la vita sessuale è molto importante per l'umanizzazione dell'uomo; la sessualità ben vissuta può contribuire a costruire l'uomo e la donna, mal vissuta può rovinare la vita e l'umanità dei due. Perciò la sessualità è un luogo obbligato della fedeltà al piano di Dio, è un passaggio decisivo del rapporto con Dio. Questa valorizzazione della sessualità si contrappone a certe correnti attuali che vorrebbero banalizzare la sessualità e l'esercizio genitale e dichiarare indifferenti i comportamenti sessuali. La sessualità, invece, impegna tutta la persona: San Paolo rimprovera alcuni Corinzi di voler ridurre l'attività sessuale a gesto indifferente come il mangiare e il bere, mentre la sessualità è una funzione del «corpo», cioè, della persona nella sua totalità concreta: il rapporto sessuale non è un gesto superficiale che resterebbe periferico alla persona, ma impegna l'uomo intero (1 Corinzi 6,16 ss.). D'altra parte la sessualità ha anche la funzione di unire profondamente le persone, di farne una sola «carne» (Genesi 2,24).

Si vede, dunque, come si debba intendere la sessualità secondo le prospettive bibliche: essa è una forza che investe tutti gli aspetti del nostro essere. Mentre la genitalità è quella sfera di noi stessi che è ordinata al piacere e alla procreazione, la sessualità è tutta l'affettività umana, è tutto l'essere-uomo e l'essere-donna in quanto diversi e complementari. La sessualità è quella dimensione ricca e profonda della nostra personalità, che ci permette di realizzarci entrando in comunione gli uni con gli altri. È un'affermazione centrale della Bibbia ed è convinzione radicale del cristianesimo: la sessualità, la coppia e la famiglia non sono il tutto della vita dell'uomo e della donna. Come tutte le altre realtà terrestri, come il denaro, come il potere, come la vita su questa terra, la coppia è segnata dalla relatività creaturale ed evangelica. La sessualità è, dalla creazione, relativa alla coltivazione del giardino, alla costruzione del mondo (si potrebbe dire alla morale intesa come amore di tutto l'umano dell'uomo?); e la sessualità è, nell'incontro con Gesù Cristo, relativa alla ricerca del Regno.

Questa relatività spiega due affermazioni solo apparentemente sorprendenti del Nuovo Testamento: il riconoscimento del celibato come un altro modo di vivere la vita sessuale; e la chiamata ad abbandonare, in vista del Regno, il padre e la madre e a non assolutizzare i legami con il coniuge e i figli.

La famiglia non è secondaria, ma è seconda nei confronti della solidarietà che il Vangelo esige con il Signore e perciò con i poveri e gli oppressi. La realtà sessuale è una realtà aperta su qualcosa di più vasto rispetto alla famiglia: il Regno di Dio e la giustizia o il suo disegno sul mondo. Il sogno di una coppia rifugio, di una coppia nido, così radicato nella nostra epoca, è sradicato alla base dalla chiamata di Cristo e dalla luce che essa getta sulla sessualità umana. Piacere, fecondità, rapporto interpersonale sono veramente umani e umanizzanti solo se si ordinano alla ricerca di un mondo conforme al progetto di Dio, cioè un mondo che ama.

“Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”. Una dimensione che ancora ci sollecita è quella della diffusione e della missione. **“Levate i vostri occhi”** riecheggia le parole di Jahvè ad Abramo: «Alza gli occhi e conta le stelle del cielo, se ne sei capace» (Gv 15, 5). Gesù invita a guardare i campi già pronti per la mietitura. La messe è già pronta, occorre raccoglierla. È lui che ha seminato e grazie alla sua azione ora la folla sta arrivando.

L'osservazione della vita della natura può aiutarci ad acquisire il senso di un ottimismo positivo che stimola ad operare senza stancarci, nella certezza che il Padre lavora sempre e crea le cose per la nostra gioia.

Alza gli occhi e guarda lontano. Non lo possiamo fare se non usciamo dalle nostre case, dalle comodità, se non andiamo fuori dal nostro piccolo mondo che ha spesso i confini di una équipe o di una cultura. Jahvè stesso porta fuori dalla tenda Abramo per fargli vedere il cielo stellato e dargli la certezza della sua paternità.

Lo sviluppo della spiritualità delle END nel mondo è opera di Dio, ma chiede a tutti un'impegno personale per cogliere le ricchezze di altre persone e culture. Certo, non è facile *alzare* gli occhi. Ma

dovremmo misurare di più il nostro ottimismo sulla parola di Gesù: «uno semina e uno miete». Dovremmo in altri termini imparare a far tesoro della nostra storia, ma anche comprendere le dinamiche della collaborazione e della collegialità. Ognuno di noi negli ambiti che gli competono per il servizio di responsabile è promotore di speranza e gioia.

Con *pazienza Gesù*, ti domanda di attendere tutto il tempo che il Signore ha stabilito per la tua crescita, di essere capace di lasciare che altri mietano dove tu hai seminato, nella persuasione che il frutto viene da Dio e a Lui appartiene, che il campo è di tutti e non è un nostro feudo. La gioia sarà comune: quella di chi semina si incontra con quella di chi raccoglierà. Ne facciamo già ora esperienza. Infatti, il sacrificio, le fatiche, le sofferenze, la fede di chi ci ha preceduto, sono serviti di preparazione a ciò che noi ora possiamo raccogliere con gioia e riconoscenza. E ciò ci è possibile perché altri hanno lavorato e noi siamo subentrati nel loro lavoro.

4. «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo» (Gv 4, 39-42).

La storia del nostro movimento ci ha lasciato eredità preziose che non possiamo disperdere e nemmeno conservare in forme sbagliate. La donna di Samaria passa dal racconto di tutto ciò che ha fatto all'annuncio di un Gesù che l'ha cambiata. Vive la sua missione come servizio, sapendo mettersi da parte perché sia Gesù a parlare. I samaritani si incontrano con Gesù grazie a questo servizio. Sono chiamati anch'essi a fare la medesima esperienza di intimità vissuta dalla donna.

Credo che la nostra esperienza di équipes ci solleciti a questo punto a verificare alcuni percorsi perché siano annuncio per il mondo:

- Le coppie e le famiglie di oggi; quale missione e quali compiti per l'evangelizzazione attendono le équipes? Penso che la gran parte degli équipiers siano ingaggiati in numerosi servizi e attività nelle comunità cristiane. A livello di riflessione e di impegno siamo tuttavia sollecitati a rendere più trasparente il nostro incontro con il Cristo. L'amore che è alla base della scelta ha bisogno di segni tangibili che parlino con amore, verità e carità a quanti sono alla ricerca o vivono situazioni di disordine.
- Sta a cuore a tutti noi l'unità del movimento, ma anche la sua ricchezza. Ci sono realtà completamente nuove e culture diverse da quella europea, come renderle protagoniste nel movimento e nella Chiesa?
- Come già detto sopra, vi è il problema dei giovani e delle Equipes giovani: la loro formazione, l'accoglienza. Lo ricordava già p. Caffarel facendo notare come spesso sia mancante una formazione cristiana di base.
- Le Equipes anziane e gli anziani: una nuova progettazione verso Cristo per rendere sempre più vero e presente lo scopo di essere équipiers: Cristo.
- Per questo compito occorre un ritorno alle fonti. La donna di Samaria ci ammonisce a non diventare come coloro che cercano di appagare la propria sete nelle tradizioni degli antenati, nei metodi incapaci di dare novità. Ci dice di aprirci a Gesù che non propone nessun ideale esterno, bensì invita la donna e poi i discepoli e la gente della città, ad accogliere un dono gratuito e a non concentrarsi su se stessi e sulla propria perfezione, ma sul rapporto con i propri fratelli. P. Caffarel ci ricordava che lo scopo del movimento è il Cristo, per realizzarlo vi devono concorrere tutti i mezzi: l'Eucaristia e la Scrittura in particolare, ma anche la capacità di farne una scuola di formazione cristiana, di approfondimento della Sacra Scrittura alla luce della Tradizione, l'aiuto reciproco, la carità e i punti concreti di impegno.
- I due sacramenti, che la Chiesa chiama sacramenti di comunione: matrimonio e ordine, ci portano infine a capire la missione dei consiglieri spirituali nelle équipes. Il problema non è la mancanza, ma il loro ruolo e la loro formazione.

Conclusione

La festa dei samaritani che accorrono da Gesù ci contagia. Una festa non è tale senza un banchetto. Ecco uno dei motivi per cui lungo tutto il brano si allude anche al tema del cibo, del pane. I discepoli sono andati a comperare del pane, del cibo e vengono presentati così fin dal principio (vv. 7 e 27). Ma non è del loro pane che Gesù ha bisogno, anzi è lui che possiede un pane nuovo, quello di fare la volontà del Padre e di compiere la sua opera: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera". Le persone che lo hanno incontrato dovranno imparare a nutrirsi del suo stesso cibo, fidandosi di Lui che è la verità di Dio nel mondo. E' ancora una volta la missione che ci attende.

Mentre accogliamo le coppie che provengono dalle diverse realtà culturali e del nostro mondo ognuno di noi deve dire: «Noi abbiamo creduto per delle parole umane semplicemente, ma perché noi stessi abbiamo ascoltato con le nostre orecchie, abbiamo udito, abbiamo visto». Ed è questo un invito

all'esperienza di incontro personale con il Signore attraverso la sua Parola, attraverso i sacramenti. Quando viviamo l'esperienza dell'incontro con Cristo lì dove viviamo tutti i giorni, dove svolgiamo l'opera di servizio, il nostro impegno, la nostra attività, nei nostri paesi e secondo la nostra vocazione, lì vive la Chiesa e le équipes svolgono la loro missione.

Abbiamo tante occasioni per accostarci al pozzo dell'incontro: ogni volta che ci accostiamo con sete all'eucaristia, oppure meditiamo personalmente la Parola di Dio. L'evangelista Giovanni è preoccupato di dirci che la salvezza è per tutti. Le barriere del giudaismo sono crollate. Questa conversione e accoglienza di Gesù è l'anticipo della conversione dei non giudei, di cui la comunità farà in seguito esperienza. Giovanni è attento a sottolineare un concetto che gli è molto caro: la fede si fa contagiosa. Abbiamo bisogno di vedere, ascoltare, toccare.

L'incontro con i testimoni di Cristo è solo il primo passo verso la conoscenza del «dono di Dio». La vera fede sorge quando si è incontrato personalmente il Cristo. Sì, perché la testimonianza dispone alla fede, ma la fede rimane un fatto misterioso, personale.

L'incontro personale con Gesù non può fermarsi alla lettura del testo, o nell'applicazione di un metodo, ma deve riguardare il tuo cammino interiore, la tua esperienza di fede, la tua esperienza di vita. Per fare esperienza di Dio, i samaritani, invitati dalla Samaritana che si fa annunciatrice, devono uscire dalla città e rimanere presso Gesù. Solo chi si fa viandante può riconoscere nell'uomo fermo al pozzo il Salvatore del mondo, l'unico che dà la vita.